

*to follow their fickle games,  
before launching  
our rich domestic cargo  
upon those blue, blustering flame*

di assecondare i loro mutevoli giochi  
prima di far salpare  
il nostro ricco carico domestico  
su queste fiamme azzurre e tempestose.

[trad. Andrea Sirotti]

Anche per la poetessa gallese **Gwyneth Lewis** il poeta è lo strumento di un dio che lo elegge per diffondere nell'umanità il proprio Verbo. Ma questa volta, anziché trattarsi di uso metaforico del cibo reale, si parla direttamente di cibo-parola scritta, un cibo-sapienza inteso a soddisfare una fame che è tutta spirituale. Presentiamo qui *Oxford Booklicker* nella prima traduzione italiana<sup>14</sup>.

OXFORD BOOKLICHER

*So the Lord said: "Eat this scroll".  
I did and it was sweet and light and warm  
and filled my belly. But I didn't speak  
for all His urgings. Tolstoy's good  
and Kafka nourishing. I lick*

*the fat from all the books I can  
in the shops at lunchtime - Ovid, Byron, Keats....  
The assistants know me, but they let me feast  
on spaghetti sentences if I don't break the spines  
of paperbacks and replace them fast*

*so buyers never know their books  
are licked of God. I am voracious  
for the word - a lexicon is wine  
to me and wafer, so that home, at night,  
I ruminant on all that's mine*

*inside these messages. I am the fruit  
of God's expressiveness to man.  
I grow on libraries, suck the grapes  
of Os and uncials and still -  
no prophecies. When I am ripe*

*I shall know and then you'll see the caravans,  
processions, fleets, parades come from my mouth  
as I spew up cities, colonies of words  
and flocks of sentences with full-stop birds  
and then, when I'm empty I shall open wide*

*and out will come fountains for the chosen few  
to bathe in as time falls into brilliant pools,  
translucent and ruined. Meantime I shall grow  
stony with knowing, and my granite tongue  
shall thirst (God's gargoyle!) for these blessings'  
[blows.*

LA LECCALIBRI DI OXFORD

Disse il Signore: «Mangia, il Rotolo è il tuo cibo». Lo feci, ed era dolce, era leggero e caldo e mi saziò a dovere. Ma non aprii la bocca per le Sue esortazioni. Ecco, Tolstoj è buono e Kafka è nutriente.

Lecco dei libri il grasso a più a più non posso in libreria all'una manduco - Ovidio, Byron, Keats... mi accettano i commessi, mi fanno banchettare con frasi di spaghetti purché non rompa i dorsi e li riponga in fretta.

Ignora la clientela che tutti questi libri sono da Dio leccati. Ed io sono vorace del verbo, del lessico, (ch'è come ostia e vino) e poi di notte, a casa, rumino quei messaggi e quanto è fatto mio

Dell'espressività da Dio elargita all'uomo sono io stessa il frutto. In biblioteca cresco, onciali ed O a grappoli risucchio, ma per ora non dico profezie; quando sarò matura saprò davvero e allora

vedrai le carovane venirmi dalla bocca, parate e processioni, vomiterò città, colonie di parole, e pascoli di frasi ed uccellini a stormi come punteggiatura, quando sarò svuotata

mi squarterò del tutto, fontane sgorgheranno, bagno per pochi eletti, mentre in brillanti vasche sbocconcellate e fini, si tufferà il tempo; frattanto di sapienza sarò mutata in pietra: granito la mia lingua, come di Dio grondaia, farà patire sete, con lo strabenedire.

[trad. Massimiliano Chiamenti]